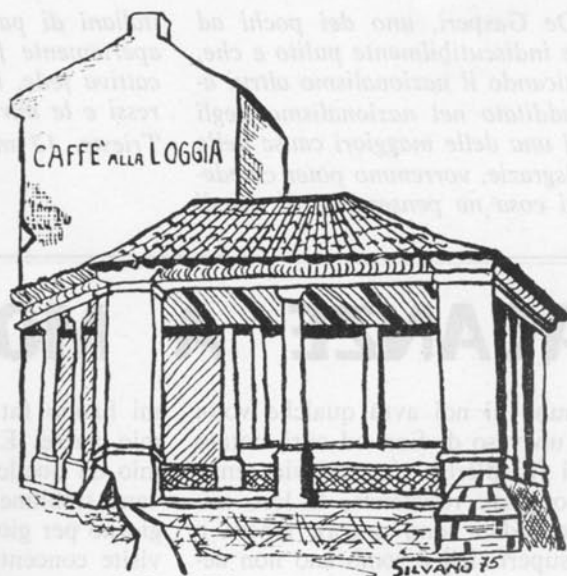




«... siamo lontani dalla selvosa  
Montona e dal suo leone  
iracondo ...»

G. D'Annunzio

## 4 ciacole soto la losa



Trieste, aprile 1983

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 24

# L'AMARO CALICE

Parlando tra noi e per noi ancora, periodicamente, come facciamo ormai da molti anni, vorremmo almeno ogni tanto poterci dire parole di gioia, di soddisfazione, di tranquillità. Bene, una soddisfazione l'abbiamo, anche se velata spesso di malinconia: siamo ancora gli stessi, siamo ancora noi, legati a un cumulo di ricordi, di tradizioni di cui siamo fieri, di cose da raccontare che, se dure e allora talvolta atroci, col tempo sono diventate episodi velati di tristezza e talvolta paradossalmente di umana nostalgia, nostalgia della nostra giovinezza intessuta di quei ricordi.

Siamo rimasti noi stessi, ho detto, e cioè semplicemente italiani, consapevoli e fieri di esserlo.

Mentre altrove ci si ubriacava della riconquistata libertà, e tutti invece eravamo soltanto un popolo vinto che doveva appena accettare un «diktat» quale trattato di pace, noi siamo stati costretti a provare ed a valutare sulla nostra pelle e sul nostro destino i fatti e le nuove realtà quali erano, imprevedibili e tremende. Forse per questo non ci siamo illusi sul significato delle parole nè allora, nè in seguito. E nemmeno oggi riusciamo facilmente ad abbinare con disinvoltata sicurezza i termini libertà e democrazia. Non per particolare e preconcetta sfiducia nella parola democrazia, che pure nei secoli si è presentata nei modi più diversi, a larga o strettissima rappresentanza, ma perchè in quel termine si può mettervi di

tutto, l'onestà e la rettitudine, ma anche la disonestà più sfacciata, la presunzione, l'arrivismo, quando non addirittura il comunismo, che del termine democrazia usa e abusa, a beneficio degli imbecilli.

C'è stato pure chi, biascicando ermetici discorsi e percorrendo convergenti parallele, ci preparava, sempre in nome della democrazia, al mortale abbraccio tra libertà e comunismo, tenerezza da cui nessun regime libero ha fatto ritorno. E che dire delle socialistoidi soluzioni del centro-sinistra che, attraverso lo stato assistenzialista dall'economia incontrollata e partitica ha portato il nostro paese allo sfascio attuale, e sempre in nome della democrazia?

E non parliamo di mafia, di camorra, di sequestri, di sovversivismo rosso. E che dire della distruzione dei servizi segreti?

Non dimentichiamo di mettere nel conto, perchè costituisce offesa permanente per buona parte degli italiani, la voluta divisione degli stessi in buoni e cattivi, vincitori e vinti, i resistenti e gli altri. A distanza di quasi quarant'anni dalla fine di una guerra che si era trasformata, per volere soprattutto del comunismo, in lotta fratricida, siamo ancora succubi di chi pretende ancora di mantenere in eterno quella divisione. E l'esempio viene dall'alto.

Quale che sia il destino della nostra Patria, in un mondo sempre più confuso e minacciato dallo spregiudicato

e spaventoso imperialismo dell'Est, noi rimarremo sempre fedeli ai principi di libertà, libertà di religione, di parola, di movimento, nella speranza che la nostra democrazia, ne parliamo male, ma non la rinneghiamo di certo, rimargini le proprie ferite, corregga la propria rotta, rivaluti quei principi che fanno grandi e rispettate le nazioni. E' ora che si governi in nome di tutti gli italiani di buona volontà, anche di quelli, e sono grande maggioranza, che non hanno in tasca la tessera di alcun partito e del cui consenso, ad elezioni concluse, le piccole minoranze che reggono i partiti non tengono alcun conto. Anche questo in nome della democrazia. E si faccia pulizia, e presto. Qualche cosa si fa, ma talvolta si ha l'impressione che alcuni scandali scoppiano solo perchè una fazione ha sollevato per un attimo il coperchio della puzzolente pentola comune solo per trarne i panni sporchi che fanno comodo al fine di danneggiare l'avversario, magari dello stesso partito.

Ma in fondo all'amaro calice c'è ancora la tragica farsa di Osimo, - la maggior parte degli italiani non ne sa nulla, - nel cui nome si è consumata l'inaudita cessione della Zona B ed ora, come se non bastasse, si vuole con caparbia incoerenza costituire addirittura non una sola, ma una catena di zone miste, anche a costo di sacrificare la più elementare sicurezza del nostro già carente confine orientale.

(continua a pagina seguente)

*A De Gasperi, uno dei pochi ad uccirne indiscutibilmente pulito e che, dimenticando il nazionalismo altrui aveva additato nel nazionalismo degli italiani una delle maggiori cause delle loro disgrazie, vorremmo poter chiedere oggi cosa ne penserebbe di quegli*

*italiani di partito e di governo, che apertamente favoriscono, in buona o cattiva fede, il nazionalismo, gli interessi e le mire altrui.*

*Trieste, 12 marzo 1983*

**Dino Papo**

## VACANZE A MONTONA

Ognuno di noi avrà qualche volta pulito un vaso di fiori ed avrà notato come i fili d'erba vengano via senza quasi opporre resistenza; le loro minuscole radici sono ancora tenere e quasi superficiali e sembrano non accorgersi di lasciare la loro terra.

Ebbene, io mi sono sempre paragonato a quei fili d'erba; anch'io sono stato strappato alla mia terra da piccolo; avrò avuto sette od otto anni, quando mi hanno messo in collegio. Eppure penso di non aver provato allora alcun trauma per questo mio allontanamento; non mi rendevo conto che stavo abbandonando, sia pure provvisoriamente, i luoghi in cui ero nato.

Pur lontano da casa ricordavo lo stesso qualcosa di Montona; niente di preciso però, solo sfumature; tuttavia rimaneva in me una nostalgia istintiva, inspiegabile eppure profonda.

Quale figlio di Montona ho avuto sempre la sensazione di essere nato due volte: la prima come risulta dai registri anagrafici; la seconda, quando, due anni dopo, sono ritornato al mio paese per la mia prima vacanza.

Sapevo che ero nato in Gradiziol in casa di mio zio Toni e che sarei andato ad abitare da nonno Piero Tomaz, mio tutore. Così un bel giorno, arrivai a Montona col trenino di Parenzo; alla stazione c'era Rigo che mi attendeva con la carrozza della posta e mi portò fino in «piazza de soto». Ero vestito da collegiale e sembravo un domatore di leoni perchè portavo gli alamari sulla giacca. Quasi mi vergognavo perchè tutti mi guardavano incuriositi e certamente si domandavano, chi fosse quel soldo di cacio infagottato in quei pantaloni lunghi. Eppure, per quanto piccolo io fossi ed inesperto della vita, capivo che quegli sguardi erano buoni, provenivano cioè da gente semplice ed onesta, ospitale ed affabile. In seguito, più grandicello ho potuto constatare che il mio giudizio di bambino non era sbagliato.

E così, da quel giorno, ho incominciato a conoscere persone e cose che

mi hanno fatto amare sempre più il mio paese. Era un amore diverso il mio da quello di coloro che vi abitavano stabilmente; un amore acquisito giorno per giorno. In quelle mie brevi visite concentravo tutto il mio essere sulle persone e sulle cose, tante da renderle indimenticabili.

Come non ricordare ad esempio Checo «pulizal», il factotum del Municipio; era vigile urbano, messo comunale, banditore; lo rivedo con quel suo, alto berretto rigido con la visiera e con la bacchetta in mano; quando noi ragazzini lo incontravamo giravamo molto al largo per paura di qualche bacchettata.

E poi, Marineta dell'appalto, Gigi «bander», Gigi Cassano, quasi sperduto in quel suo negozio in «Piazza de Soto» stracolmo di mercanzia di ogni genere che spesso esponeva all'esterno per rendere più agevole il movimento all'interno. E suo figlio Toio, magrolino e con le orecchie a sventola, vivacissimo.

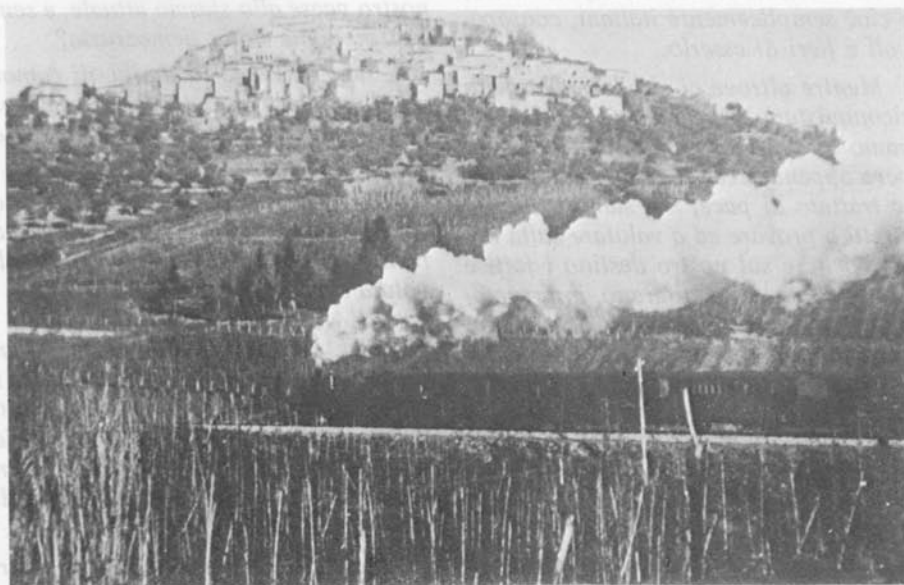
E poi come non ricordare «l'impizza ferai» che all'imbrunire, con la scala sulla spalla ed in mano il bidone del petrolio andava ad accendere i «ferai»: appoggiava la scala al muro, saliva a

pulire i vetri del fanale, prendeva il lume, ne puliva il tubo e riempiva il serbatoio di petrolio, quel tanto che bastava per farlo durare fino all'alba. Quando c'era la luna, però, «l'impizza ferai» non usciva; non c'era bisogno di illuminazione e così il Municipio risparmiava carburante.

Era una luna tutta particolare, quella di Montona. Pur ragazzino sapevo distinguerne la bellezza, ammirare la sua intensa luminosità. Per gustarla appieno bisognava andare sulle mura. Dal Torisin grande si assisteva ad uno spettacolo fantastico: sembrava di essere avvolti nell'argento; di fronte si scorgevano i Monti di Portole, chiari come il giorno e punteggiati da macchioline bianche che altro non erano se non case tinteggiate di calce. Il bosco sottostante, impenetrabile ai raggi lunari, era scuro, tenebroso, tagliato nettamente come un tratto di gesso su di una lavagna, dal «Stradon de Levalde» che dalla stazione omonima arrivava diritto fino al «Cason», sotto Montona (ancora adesso mi sto domandando perchè quella catapecchia di pochi metri quadrati venisse chiamata «el cason»). La torre, maestosa, con le sue merlature, si stagliava nettamente contro il cielo chiaro; e tutto intorno un gran silenzio rotto soltanto dal gracidio delle rane giù nel Quietto e dal monotono «ciuk-ciuk» dei bargagiani annidati nei muraglioni del Barbacan.

Vacanze, memorabili vacanze. Ogni anno ritornavo a Montona per le vacanze estive e qualche volta anche per Pasqua e per Natale. E ritrovavo ogni volta i miei cari compagni di giochi:

*(continua a pagina seguente)*



Il treno prima di entrare nel Tunnel

Giulio, Giusto, Marco e tanti altri. Il nostro campo di «battaglia» era il Castel: si giocava a «lavre» ed a «s'cinche» dietro la Chiesa; ci si arrampicava sui tre ippocastani oppure ci calavamo giù per il muro sotto i «fornizi» a rincorrerci a guardie e ladri. Spesso, eludendo la sorveglianza del «campaner», si entrava nella torre, e su per i scalini di legno, si arrivava fino alla cella campanaria e, come se non bastasse, ci si arrampicava sulle armature che tenevano le campane, si apriva la bottola e si usciva sul tetto della torre stessa. Da lì ammiravamo il magnifico panorama e in lontananza, oltre Ponte Porton, si scorgeva anche il mare.

Vacanze dopo vacanze, anche gli anni passavano e si diventava più grandicelli; cambiava anche il modo di trascorrere quelle giornate. Ora si facevano le gite in comitiva alle Fiere di S. Bortolo e di Subiente; si andava fino a Santo Stefano, si faceva il ba-

gno nel Quietto, al Ponte di Levade oppure alla «Rosta» nel bosco. La sera, ci si ritrovava al Circolo in «Piazza de Sora», si giocava al biliardo o si andava a passeggiare sulle Mura o in Barbacan in compagnia delle nostre belle putele.

Quanti ricordi, quanto avrei ancora da raccontare.

Le vacanze sono finite da tempo: sono trascorsi più di cinquant'anni da allora. Sembra quasi impossibile, eppur mi sembra ieri.

Anche adesso vado a Montona, una o due volte all'anno.

Ma non sono più vacanze, queste sono pellegrinaggi, visite brevi. E' come andare al cimitero a visitare la tomba di un nostro caro. Difatti mi fermo quel tanto che basta per fare un giro attorno alle mura, una sosta a Santa Margherita e via di nuovo col cuore gonfio di nostalgia e di tristezza.

Renato Basiaco

## L'ANAGRAFE DEI MONTONESI LA FAMIGLIA PISANI - PISSACCO

Mi chiedevo, parlando degli iscritti alla Società Operaia di mutuo soccorso, se Pietro Pissach di Matteo si identificava con Pietro Pisani, marito di Aurelia Belletti.

La signora Aurelia mi ha scritto - e la ringrazio cordialmente - fornendomi tante e preziose notizie. Così è possibile chiarire che di Pietro ce n'erano almeno tre: il primo, figlio di Matteo, appartenente alla Società Operaia; il secondo, figlio di Giuseppe, nato il 26 novembre 1897, bracciante agricolo; ed il terzo, figlio di Giovanni e di Lucia Dagostini, nato il 31 gennaio 1897, marito di Aurelia ed a tutti noi noto per la sua lunga professione di lavoro ed anche di silenziosa bontà.

Citavo anche vari Antonio Pissach; le notizie che la signora Aurelia mi invia, precisano che il muratore (gli altri erano tutti agricoltori) era soprannominato Pisacheto ed era papà di Giovanna, Luigia detta Gigia, Benigna e Costantino, e zio dei fratelli Ghersa, della famiglia del Canonico.

A questo punto è bene ricordare che un Fantin Pisani è stato Podestà di Montona nel 1417-18, ed un Pietro Pisani lo è stato dal 1621 al 1628, tutti e due quasi certamente della famiglia dell'Ammiraglio Vettor Pisani, il condottiero della flotta veneta nella guer-

ra contro Genova (1379-1381). La famiglia veneziana dei Pisani trae, a sua volta origine dai Conti Bassi di Pisa, alcuni dei quali rifugiatisi per motivi politici in Venezia dal 905. Della famiglia si conoscono tre stemmi comitali risalenti al 1100-1200.

Pisani, quindi, in quanto di Pisa, come Pisano, Pisanò, Pisanu, Pisaneschi, ma anche da pisa, pesar = pesare. Non solo in Istria e nel Veneto, ma anche in Sicilia (pisa = pesa pubblica).

In nessuna altra località istriana mi è stato dato di trovare questo cognome, che appare perciò tipico di Montona. Mi annota la Signora Aurelia: «Io sono del parere che i Pissach di Montona sono gli antichi Pisani della Serenissima e che molti altri cognomi di origine italiana siano stati ridotti in altra forma...».

Quando il Governo italiano emanò il Regio Decreto Legge sulla riduzione in forma italiana dei cognomi, Pietro, Costantino e Mario Pissach il barbiere, decisero di ridurre il proprio cognome in Pisani; gli altri scelsero Pissacco.

Dedichiamo tutto il capitolo a questa famiglia, nella speranza che anche altri seguano l'esempio della Signora

(continua a pagina seguente)



- |                                        |                          |
|----------------------------------------|--------------------------|
| n. 1) Amalia Castro                    | n. 2) Emilia Vesnaver    |
| n. 3) Eugenia Linardon                 | n. 4) Carmina Melon      |
| n. 5) Santa Mattiasich<br>(il parroco) | n. 6) Don Angelo Palauro |
| (il maestro di musica)                 | n. 7) Gigi Cassano       |
| n. 9) Antonia Paoletich                | n. 8) Augusta Linardon   |
| n. 10) Giuseppina Linardon             |                          |
| n. 11) Anna Momi                       |                          |

Questo è il coro femminile della cattedrale di S. Stefano D'Istria. Anno 1917, 2 Settembre. Montona.

Aurelia, inviandoci dati e notizie atti a completare e correggere quanto stiamo raccogliendo. La ricostruzione dell'anagrafe è importante e può aver luogo solo attraverso la collaborazione di tutti.

Nello schedario trovo, oltre a quelli già citati:

Edmondo Pissacco di Pietro, nato il 18 ottobre 1912; Guido Pisani di Pietro, nato il 18 ottobre 1930, fratello di Graziella (chiamata anche Maria Grazia?) e di Liliana, nata il 3 agosto 1929. Silvana Pisani, pure figlia di Pietro e sorella di Guido? Leo Pissacco di Giuseppe; Lucia Pissach vedova Stefanutti, nata nel 1851; Carmina Pissach vedova di Pietro Belletti, nata nel 1885, madre di Maria, nata nel 1911, di Giuliano nato nel 1919 e di Ottavio nato nel 1921; Giovanna Pissach vedova Candot, nata nel 1857, madre di Bortolo; Antonia Faraguna moglie di Antonio Pissacco fu Matteo, nata nel 1862; Antonia Pissach di Michele, moglie di Giuseppe Cramer di Andrea, nata nel 1903; Maria Dobril-

la di Antonio in Pissach, nata nel 1900; Paola Pisani, residente a Trieste; Maria Pissacco, moglie di Michele; Anna Maria Pissacco di Antonio, nata il 3 gennaio 1930.

Voglio concludere con Bruna, Rosita e Mario Pisani di Mario. Rosita, nata nel 1919, impiegata presso la locale Esattoria Comunale, fu strenua nella sua lotta per Montona italiana. Ne ricordai a Roma, la vita e la morte, avvenuta a Pola nel 1947 dopo la deportazione, la condanna ed i lavori forzati, in un articolo apparso sulla rivista «Donne d'Italia», nel 1948 e, poi, in una nota diffusa dalla RAI.

Ed infine Mario Pisani, Mariucci, nato nel 1922. Ho cominciato ricordando i Podestà Fantin e Pietro Pisani. Il lungo elenco dei reggitori di Montona si conclude proprio con Mario Pisani, rimasto al suo posto in quel finire dell'aprile 1945. Concluse la sua vita a soli 23 anni davanti al plotone di esecuzione. L'ultimo podestà di Montona.

Isetto Papo

## I giochi dei ragazzi Istriani

Le diverse condizioni familiari e sociali dei nostri tempi rispetto a quello dei tempi andati hanno trasformato il carattere dei nostri ragazzi.

Oggi sono più viziati, meno vivaci, si muovono poco, stanno ore ed ore davanti al televisore e i loro giochi sono più «meccanizzati».

I ragazzi del passato erano più rumorosi, più vispi, anche più monelli, se vogliamo, ma aperti, coraggiosi, sfidavano i pericoli, difendevano i deboli, magari a sassate, ed erano soprattutto padroni assoluti della strada.

Erano «simpaticamente» dispettosi e con un «ocio de soto» si mettevano sempre in salvo sgombrando il campo e dandosi a gambe.

In Istria i giochi dei ragazzi, le cui origini risalgono ai tempi dei romani, erano semplici ma divertenti; venivano fatti nei prati, nelle piazze e nei cortili spaziosi.

Chi non ricorda? «Pan; pan duro, tasi tasi momolo, el pan brusà, scari-ga barili, guardie e ladri, a chi tocca, le statuine, i vivi e i morti, i colori, el gato e el sorzo, bozolo bozolo canariol, a chi la fava?...

Prima di iniziare il giuoco si tirava a sorte su chi doveva dirigerlo. I ragazzi si disponevano in circolo ed uno di

loro toccava con la mano ad uno ad uno tutti i partecipanti scandendo a voce alta:

ai bai, tu mi stai  
ti e mie, compagnie,  
San Miraco, tico tico  
ai bai, e buf!»

L'ultimo toccato era il prescelto.

Il giuoco preferito dei ragazzi era: «guardie e ladri» o il giuoco dei «quattro cantoni».

Per quest'ultimo i ragazzi si disponevano agli angoli del cortile o della piazza. Il prescelto si metteva nel mezzo e ad un cenno il giuoco cominciava; allora i ragazzi di corsa si scambiavano il posto. Se però nel frattempo il prescelto arrivava ad occupare il posto lasciato libero da un ragazzo, questo perdeva il cantone ed andava a mettersi nel mezzo attendendo il momento opportuno per coprire il posto libero di un altro compagno. E così di seguito.

Le fanciulle, invece, preferivano il giuoco «Cordon de San Francesco».

Si disponevano in circolo e tenendosi per mano giravano intorno ad una compagna cantando:

Cordon, cordon de San Francesco  
la bela stela in mezo, la fa un salto  
la ghe ne fa un altro, la fa la riverenza

la fa la penitenza, la sera i oci,  
la basa chi che la vol!  
La baciata andava in mezzo al circolo e il giuoco ricominciava da capo.

Molto spesso le nonne si affacciavano alla finestra e... «andè a far la calza, cavalone». oppure:

«gavè scarpe de frugar»... brontolavano. Ma i ragazzi e le fanciulle continuavano i loro giuochi poichè la primavera della vita è bellissima, ma dura poco!

## La notte di San Giovanni

*Grande simpatia, tra la popolazione istriana, godeva San Giovanni, il precursore di Cristo.*

*Non c'era famiglia, infatti, che il 24 giugno non festeggiasse un «barba Zuane» e non vi era città o villaggio istriano che nella notte della vigilia non accendesse il fuoco purificatore.*

*La fiamma viva che guizzava e si contorceva alla presenza di molta gente allegra, aveva non solo il potere di purificare l'aria preservando le biade dagli insetti nocivi, ma allontanava pure dalle nostre case «strighi» e spiriti cattivi e dava poteri arcani ai mazzetti distinti di erbe e di fiori profumati che, dissecati, servivano per preparare decotti salutari.*

*Dalla direzione delle fiamme i nostri vecchi solevano pronosticare i risultati dell'annata, i giovani i risultati dei loro amori.*

*Quando le fiamme accennavano a diminuire i fanciulli allora cominciavano ad attraversarle di corsa cercando di farsi lambire onde poter essere preservati da ogni male.*

*Più di una volta, però, il male si vendicava subito con qualche «santa» scottatura.*

*Dalle fanciulle, poi, la vigilia del santo era attesa con ansia e con gioia poichè nella notte, con vari modi, solevano trarre l'oroscopo per conoscere il nome e la condizione del loro futuro sposo.*

*La sera, dopo sparcchiata la tavola, alcune stendevano la tovaglia fuori dalla finestra. Il primo nome giunto al loro orecchio sarebbe stato quello del sospirato marito.*

*Altre ritagliavano tre pezzetti di carta; su ogni pezzo scrivevano un nome, lo ripiegavano e lo mettevano sotto il guanciale. Il mattino seguente sceglie-*  
*(continua a pagina seguente)*

vano a caso una delle tre cartine. Il nome trovato sarebbe stato il nome del futuro sposo.

Altre ancora fondevano del piombo e lo gettavano in un catino di acqua. Il piombo raffreddato assumeva forme diverse. Dalle varie forme assunte e con molta fantasia conoscevano il mestiere del futuro sposo.

Le fanciulle che desideravano sapere quanti anni avrebbero dovuto attendere per il giorno delle nozze, si mettevano sul pianerottolo di casa, con

la schiena rivolta verso le scale. Con un abile lancio della gamba facevano saltare una pantofola oltre la testa. Allora, quanti erano i gradini saltati dalla pantofola, tanti erano gli anni da attendere per festeggiare le nozze.

Chissà quante «fanciulle» attendono ancora, mentre in Istria i fuochi continuano ad ardere nella notte di San Giovanni, così come ardevano ai tempi di Roma pagana e cristiana di cui la nostra gente reca un'impronta incancellabile.

Lea de Flego

## Tanti auguri signora maestra

### GLI OTTANTA ANNI DI LINA GIOVANELLI

Nell'ottobre del 1921 la maestra Antonietta Scherl Basilisco ottenne una licenza per la gravidanza che stava portando a termine. Doveva nascere Licio, che fu poi un ragazzo, un giovane quasi modello, ufficiale infine in guerra, caduto in Africa Settentrionale. Suo padre mi regalò i distintivi della sua divisa perchè li conservassi, a ricordo di un caro amico scomparso

In quell'ottobre assunse la supplenza una maestrina appena giunta a Montona: diciotto anni. Sì, possiamo dirlo, la maestrina si chiamava, e grazie a Dio la festeggiamo, Lina Genaioli, nata in quel di Sansepolcro il 10 aprile 1903.

Ottanta anni, signora Maestra, auguri!

A dirigere le elementari di Montona c'era il maestro Zanlucchi, andato in pensione intorno al 1930 e con lui, al suo fianco, il maestro Gildo Giovanelli ed una signorina di Roma che a Montona si fermò per poco tempo.

Finita la supplenza, la nostra maestrina andò ad insegnare a San Pancrazio, facendo avanti e indietro finchè, partita la romana, non ebbe il posto cui mirava a Montona.

E fu così che il 25 luglio 1923 sposò il maestro Gildo e mise a Montona radici tanto profonde che resistono ancora oggi e che l'esodo non ha reciso.

Per la cronaca ricorderemo, ancora, che nel 1936 si trasferì, con la famiglia, a Pisino dove insegnò fino al 1943 quando, con il suo e nostro Gildo ormai costretto al riposo per la malattia contratta nel corso del servizio militare, ritornò a Montona per

vivere gli anni duri della tragedia. Fece ritorno, dopo, con l'esodo, nella natia Sansepolcro, dove riprese l'insegnamento fino alla meritata pensione.

Ma non crediate che gli ottanta anni pesino troppo sulle spalle della signora Maestra. E' in grado di dar molti numeri a tanti suoi ex alunni.

Auguri, signora Maestra!

Ex alunni. Mi ci metto anch'io. Fui, infatti, suo allievo il terzo anno, sì, la terza elementare, quando questa classe era sistemata nel Torrione, prima

della sistemazione della scuola in «piazza de sora».

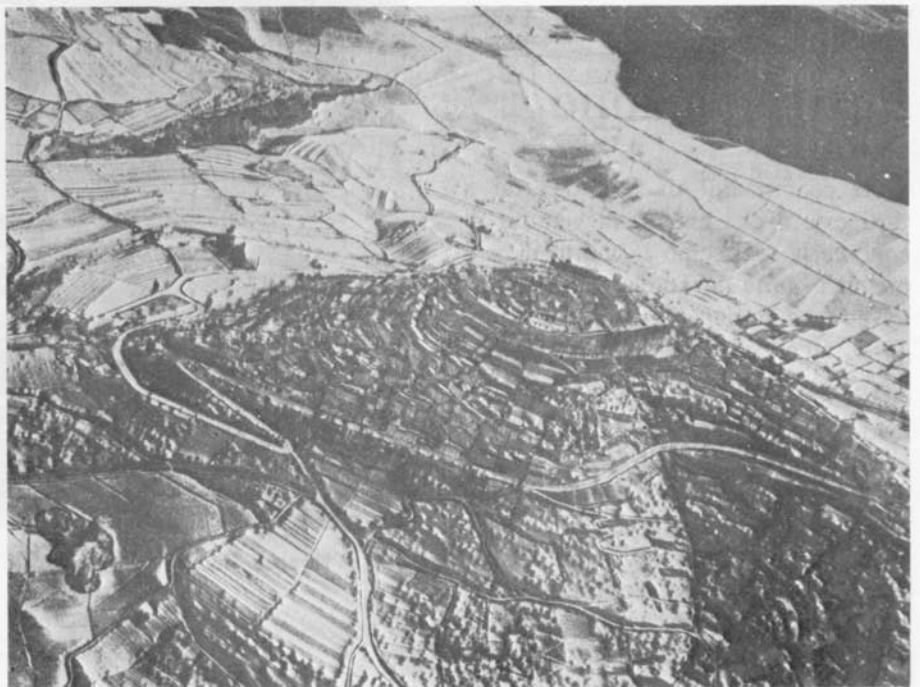
Devo dire che, in prima con Zanlucchi, avevo concluso l'anno primo della classe e secondo mi era stato Guido Fornasaro. Tutti e due ricevevamo la pagella dalle mani del podestà, che era l'avvocato Fornasaro.

L'anno dopo Guido fu primo ed io secondo, così che ci alternammo anche nella cerimonia. Ma il terzo anno non meritai alcun onore e la pagella fu consegnata dalla maestra, in classe, senza cerimonie. Ma non dimenticherò mai che mentre me la consegnava disse: «Da te mi aspettavo molto di più», e me lo disse con le lagrime agli occhi.

Pensai allora che fossero state proprio mia causa quelle lagrime ed ancora oggi, a cinquanta e più anni di distanza, me ne rammarico. Forse quelle lagrime sgorgarono per chissà quale altro motivo e spesso ripensandoci, mi augurai che così fosse. Ma alla fine, si diciamo, sono contento per quelle lagrime. Avevo una Maestra che mi voleva bene. Non è mica fortuna di tutti i giorni.

Le mie scuse, signora Maestra; spero proprio di non averLa delusa oltre e tanti auguri, anche a nome, son certo che tutti concordino, di quanti, centinaia e centinaia, abbiamo da Lei tratto buon frutto.

Isetto Papo



Montona sotto la neve - 28/2/1942

Il generale Giuseppe Corazza offre questa foto ai Montonesi tutti in ricordo della mamma.

## IL BUON MONTONESE

- 1) Risponde agli inviti.
- 2) Partecipa alle riunioni della «Famiglia» con figli, nipoti, parenti.
- 3) Invia fotografie, che verranno restituite, e scritti su episodi e ricordi del nostro paese.
- 4) Segnala ogni cambiamento di indirizzo.
- 5) Segnala nascite, matrimoni, decessi, particolari traguardi raggiunti, benemerenze.
- 6) Segnala, in particolare all'approssimarsi delle grandi festività, se qualche concittadino è ricoverato all'ospedale o comunque si trovi in condizioni difficili.
- 7) Sottoscrive elargizioni e invia contributi in ogni ricorrenza lieta e triste della vita.
- 8) Dà in lettura a parenti e amici il nostro giornale «Quatro ciacole soto la Losa».
- 9) Tiene alto il ricordo e il nome della nostra Istria.
- 10) Non si sottrae a nessun dovere di cittadino italiano, compreso quello del voto.

## Partecipazione

Ai concittadini di Montona ed a tutti coloro che ebbero la ventura di conoscerla, partecipo la morte di mia mamma Maria de Tomasi vd. Corazza avvenuta a Gorizia il giorno 3 febbraio 1983, all'età di 95 anni.

Visse con umiltà, con grande fede e con profonda dedizione alla famiglia ed al suo Paese. Erede e depositaria degli avvenimenti che caratterizzarono l'ultimo secolo di storia e di cronaca di Montona e dell'Istria, sino all'ultimo li ricordò sempre con la speranza di un suo ritorno a «casa». Con la sua dipartita si chiude una pagina della storia travagliata di Montona e delle mie famiglie.

**Beppin Corazza**

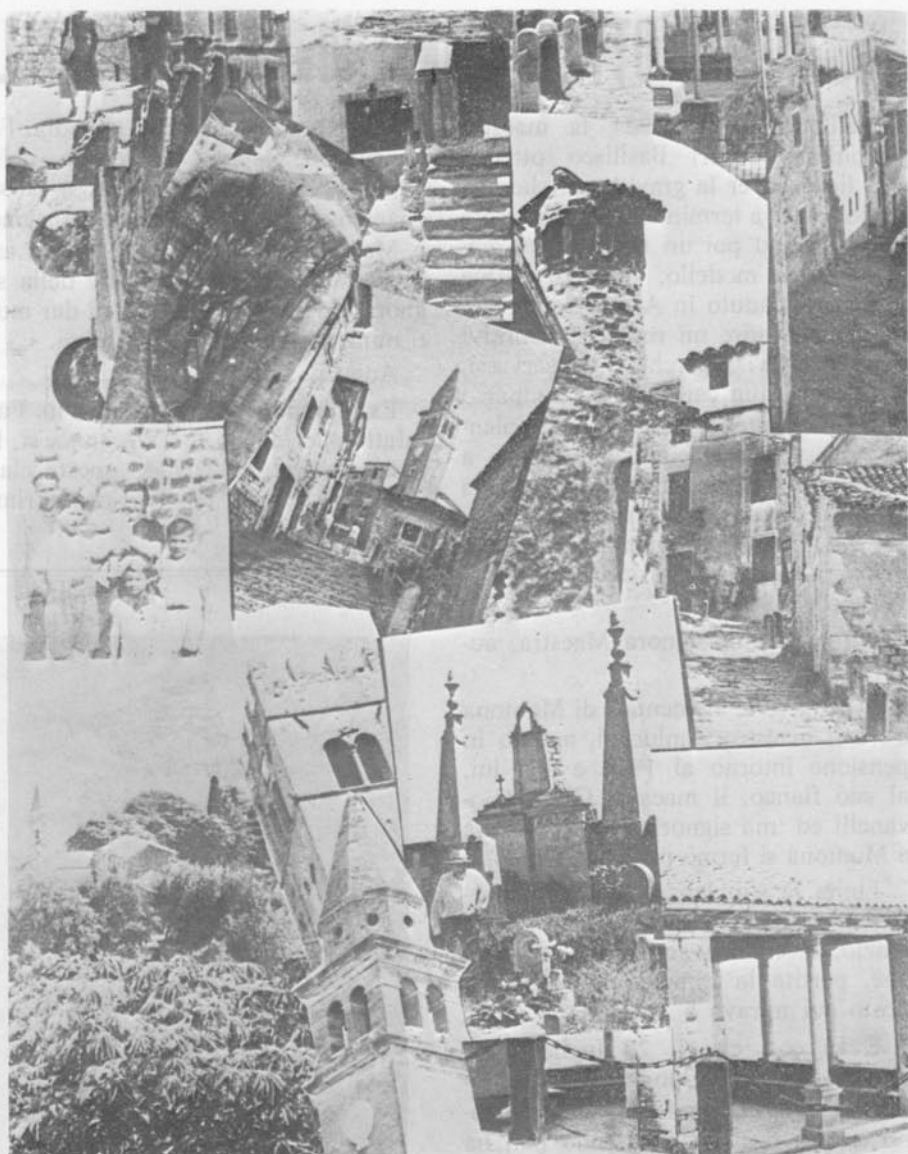
## L'ANAGRAFE DEI MONTONESI

### Laurea

Presso l'Università di Padova si è laureato in ingegneria chimica Umberto Fornasaro. Al neo ingegnere e al padre Colonnello Guido felicitazioni vivissime da tutti i Montonesi.

### Anniversario

A Vernon (Francia) Argia Cresti e Giovanni Posar hanno festeggiato il loro 54° anniversario di matrimonio. Auguri e felicitazioni dai Montonesi Tutti.



Nirvana Maizan dedica a tutti i Montonesi questa bellissima cartolina

## Nazze d'Ora



I coniugi Linardon - Lodi California - brindano nel giorno del loro 50° anniversario di matrimonio.



**GAVEMO  
COMPAGNA'  
A SANTA  
MARGHERITA**

Labignan ved. Diviaco Maria - † A  
S. Quirino di Pordenone 23-12-82  
Schiozzi Umberto - † a Trieste 8-12-82  
Zannini ved. Stampati Maria - † a  
Trieste 21-1-83  
Sardoz in Melon Giuseppina - † a To-  
rino 2-2-83  
de Tomasi ved. Corazza Maria - † a  
Gorizia 3-2-83  
Roselli Giovanni - † a Trieste 14-2-83  
Carmina Furlan ved. Rabusin † a Trie-  
ste 30-3-83  
Elda Rabusin † a Trieste 7-4-83

Il giorno 6 aprile ricorre il 7° an-  
niversario della scomparsa di Lina  
Sandri. Il fratello Iginio la ricorda  
sempre con tanto affetto.

**OMAGGIO  
AI DEFUNTI**

In memoria dei cari defunti da Virgi-  
lia Maizan Giuriati L. 15.000.  
In memoria della mamma Olga Stefa-

nutti dal figlio ing. Osvaldo Urizio  
L. 35.000.

In memoria dei cugini Giacomo e Au-  
gusta Lius, di Silvana Forchiassin  
dell'amico d'infanzia Piero Rabusin  
e di tutti i Montonesi recentemente  
scomparsi da Giulia Corazza Bais-  
sero L. 25.000.

In memoria del dott. Piero Rabusin dai  
cugini Luisa, Nella, Mario e Tullio  
Decastello L. 40.000; da Nora e  
Erna Cassano L. 20.000; dal gene-  
rale Giuseppe Corazza L. 20.000;  
dalle famiglie Cleva-Spiazzi Lire  
30.000; dal prof. Tomaso Millevoi  
L. 20.000; dalla cugina Irma Lire  
10.000; dalle famiglie Giovanelli -  
Minozzi L. 20.000.

In memoria della zia Cora da Nora e  
Erna Cassano L. 20.000.

Per onorare la memoria dei suoi de-  
funti da Quirino Madrussa Lire  
10.000.

In memoria di Beppi Persi (Polo) da  
Albina e Romildo Belletti L. 20.000;  
dalla cognata Aurelia L. 20.000; da  
Gildo Stefanutti L. 10.000.

In memoria dei propri defunti da Al-  
bina e Romildo Belletti L. 20.000.

Per ricordare l'avv. Umberto Fornasaro in occasione della laurea in  
ingegneria chimica del nipote Um-  
berto conseguita brillantemente presso  
l'Università di Padova da Guido  
Fornasaro L. 20.000.

Nel secondo anniversario della morte  
di Elsa Foschi Starich il marito Gio-  
vanni la ricorda con immutato af-  
fetto L. 15.000.

In memoria del caro Gildo dalla mo-  
glie Lina e i figli Maria e Luigi  
Giovanelli L. 20.000.

In memoria del caro Massimo Flaminio  
da Maria Giovanelli L. 10.000.

In memoria dei genitori Rosa e Matteo  
Tomaselli dalla figlia Vittoria Er-  
rati L. 10.000.

In memoria del marito di Fides Linar-  
don morto a soli 52 anni i cugini  
Concetta, Vittore, Silvia, Irma e Ar-  
mando Vesnaver L. 20.000.

In memoria di Cora Cassano e di Piero  
Rabusin da Fides D'Este L. 10.000.

In memoria di Vittorio e Maria Schiu-  
laz dalla figlia Renata L. 20.000.

In memoria dei propri defunti da Ida  
Cassano ved. Pravisani L. 10.000.

In memoria dei propri defunti da Re-  
nata Belletti Pedercini L. 20.000.

In memoria del padre Luigi († 30-7-  
1968) e della mamma Maria Labi-  
gnan († 23-12-82) dalla figlia Alice  
Diviaco L. 20.000.

In memoria del suo maestro di violino  
dott. Piero Rabusin da Vittorina Pa-  
po L. 20.000.

In memoria degli amici Piero Rabusin  
e Beppi Polo da Isetto Papo Lire  
30.000.

Per onorare la memoria dei propri de-  
funti da Nerea Germani Vellati L.  
15.000.

In memoria di Bice de Tomasi Cossuta  
nell'XI anniversario della scompa-  
rsa dalle figlie Lucia e Paoletta L.  
20.000.

In memoria del marito Nineto per la  
ricorrenza del compleanno dalla  
moglie Lea de Flego L. 30.000.

In memoria di quanti caddero o per  
l'intera vita batterono per l'ita-  
lianità dell'Istria, di Fiume e della  
Dalmazia da Giuseppe Mastroserio  
da Bari L. 3.000.

In memoria di Maria de Tomasi Co-  
razza da Giuseppe e Riccardo Fla-  
minio L. 20.000; da Ruggero Fac-  
chini L. 20.000; da Gisella Corazza  
e dai figli Stelio, Marta e Robinia L.  
20.000; dal figlio generale Giusep-  
pe L. 50.000; dalla figlia Gemma  
ved. Spizzi con la figlia Sjlvia, dal-  
la figlia Giulia ved. Baissero con i  
figli L. 50.000.

In memoria della moglie Anna Labi-  
gnan dal marito Giuseppe Antoni-  
ni L. 50.000.

In memoria dei propri defunti da Ni-  
na, Toni e Giordano Tometti 50  
dollari.

In memoria di Giovanni Roselli da Lia

Paperio e Albina Rabusin L. 20.000.  
dalla moglie Ausilia L. 20.000; dalla  
figlia Antonia e Gianni L. 20.000.  
In memoria di Giuseppina Sardoz Melon  
dal marito Giovanni dai figli, generi e nipoti  
L. 20.000.  
In memoria di Giovanni Bressan da  
Wilma Bressan L. 10.000.  
In memoria di Giovanni Roselli da Alfredo,  
Giulio e Virgilio Rabusin L. 20.000.  
In memoria di Nineto de Flego dalla  
sorella Alice L. 30.000.

**NOI LI  
RICORDIAMO**



Giuseppina Sardos in Melon morta a Torino il 2/2. Il marito Giovanni, i figli, i generi, i nipoti e i parenti tutti la ricordano a quanti la conobbero.



Olga Stefanutti nata a Montona 15/12/17 † a Trieste 29/11/1980. Il figlio Osvaldo Urizio la ricorda a parenti e amici.

**OSSIGENO  
ALLA FAMIGLIA  
E ALLE  
«4 CIACOLE»**

Urizio Ettore - Trieste L. 15.000  
Vanelli Vittoria - Udine L. 5.000  
Da Bormida Stefania - Genova-Prà L. 20.000  
Da una Montonese - Trieste L. 100.000  
Laganis Remigio - Trieste L. 20.000  
Decarolis Bernardina - Trieste L. 5.000

Maisani Giovanni - Torino L. 10.000  
Schiozzi Antonio - Trieste L. 10.000  
Giacca Dagostino Bianca - Trieste L. 15.000  
Flego Lino - Trieste L. 10.000  
Albonese Laura - Trieste L. 10.000  
Giorgia, Luciano e Redento Candot - Trieste L. 30.000  
Belletti Libera - Torino L. 20.000  
Ferri Francesca - Modena L. 10.000  
Crocetti Aurelia - Pianiga Cozzago L. 10.000  
Flaminio Anna - Trieste L. 10.000  
Pisani Aurelia - Lucca L. 10.000  
Liguori Giancarlo - Trieste L. 10.000  
Scropetta Mauro - Trieste L. 10.000  
Flaminio Antonia - Trieste L. 10.000  
Buranel Attilio - Trieste L. 10.000  
Cattalanotti Alice - Trieste L. 10.000  
Tomasi Costantino - Monfalcone L. 15.000  
Nadalin Sergio - Monfalcone L. 15.000  
Belletti Nicolò - Trieste L. 10.000  
Giagodi Giovanni - Trieste L. 10.000  
Peri Luschemani Ariella - Trieste L. 10.000  
Giovanni e Lina Furlan - Trieste L. 20.000  
Germani Angelo - Trieste L. 10.000  
Paoletti Francesco - Bologna L. 10.000  
Melon Ernesto - Torino L. 15.000  
Benci Lidio - Spinea L. 10.000  
Riosa Toplicar Romanita - Monfalcone L. 10.000  
Candot Manlio - Trieste L. 20.000  
Lucia de Tomasi Loforti per ricordare il nostro Natale L. 10.000  
Bartol Felice - Pordenone L. 5.000  
Famiglia Petruzzi - Gorizia L. 10.000  
Furlan in Chersicla Lidia - Trieste L. 10.000  
Paoletti Roccia Ernestina - Avellino L. 10.000  
Belletti Carmino - Lecce L. 15.000  
Cramer Mara e Maria L. 10.000  
Labignan Silvano - Monfalcone L. 15.000  
Stefanich Giorgio - Ronchi dei Legionari L. 10.000  
Cassano Maria Teresa - Trieste L. 20.000  
Breccia Lionello - Torino L. 10.000  
Vesnaver Miro - Bologna L. 10.000  
Col. Pieri Orseolo - Trieste L. 10.000  
Devasiis Palmira e Stefano - Trieste L. 50.000  
Maisani Lucia - Torino L. 20.000  
Aurelio e Luigi Belletti - Merano L. 30.000  
Tomaselli Giuseppina - Lucca e Pierpaolo e Bruno Benvegnù - Firenze L. 40.000  
Maizan Perini Dolores - Torino L. 5.000

Corsi Oliva - Trieste L. 10.000  
Jurk Antonia - Trieste L. 10.000  
Iscra Angelo - Trieste L. 10.000  
Millevoi Gina - Trieste L. 10.000  
Giustini Bastiancich Amabile - Trieste L. 10.000  
Nel 54° anniversario di matrimonio Argia Cresti e Giovanni Posar - Francia L. 25.000  
Maria, Milvia e Italo Persi - Trieste L. 45.000  
Persi Marcella - Trieste L. 5.000  
Linardon Giuseppe - U.S.A. 10 dollari  
Tomasi Giustin Letizia - Brescia L. 20.000  
Bellian Giovanni - U.S.A. L. 20.000  
Mariani Ernesto - Trieste L. 10.000  
Corazza Marta - Napoli L. 20.000  
Angioli Olga - Trieste L. 10.000  
Belletti Guido - Trieste L. 10.000  
Ghera Lionello - Trieste L. 10.000  
Melon Paolina - Trieste L. 15.000  
Germani Eligio - Algeria 100 dinari algerini  
Giordano, Nina e Toni Tometti - U.S.A. 50 dollari  
Cresti Marietta - Trieste L. 10.000  
Paolini Vittorio - Muggia L. 5.000  
Corazza Gisella - Roma L. 10.000  
Cameran Antonio - Padova L. 30.000  
Castagna Pietro con la moglie Tomasi Giovanna - Australia 30 dollari  
Jurasits Renata - U.S.A. L. 12.000  
Albonese Augusta - Trieste L. 10.000  
Covacci in Brigida Marcella - Trieste L. 6.000  
Nirvana Maisani - Torino L. 10.000  
Avv. Sardos Albertini - Trieste L. 5.000  
Schiffini Maupas Alma - Trieste L. 10.000  
Ghera Deponte Onorina - Trieste L. 10.000  
Belletti Albino - Carisolo L. 60.000



Direttore: PAPO DINO  
Direttore responsabile: BAF SEVERINO  
In redazione: BASIACO RENATO  
CASSANO NORINA  
LEA de FLEGO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste  
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473  
Quota sociale annua Lire 2000  
Conto corrente postale n. 11/10457  
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della  
«Famiglia Montonese»  
Tipolitografia Mario Cozzi - Trieste  
Via Fonderia, 3/B - Tel. 795259